SVIZZERA/FACILITARE ESPORTAZIONE ARMI? NO - ZURIGO/CONTANTI

di GIUSEPPE RUSCONI · **15 Novembre 2026**

Il 29 novembre 2026 il popolo svizzero sarà chiamato a un altro voto delicato, dopo quello del 27 settembre scorso sulla neutralità: si voterà sull'allentamento delle norme vigenti per l'esportazione di armi. Ne trattiamo ampiamente. Sulla dibattuta questione dei contanti un voto non scontato a Zurigo. Nelle due premesse il Papa in Perù e l'autoritarismo sempre più palese del 'liberale' Donald Tusk in Polonia.

PREMESSA 1: PAPA LEONE XIV E IL PERU'

Mentre scriviamo, è ancora in corso il Viaggio apostolico che ha portato Leone XIV in Uruguay, Argentina e Perù, coronato da uno straripante successo di popolo. Ne scriveremo. Intanto ci piace evidenziare un paio di capoversi iniziali del discorso del Pontefice (Lima, 11 novembre 2026) in occasione dell'incontro con le autorità peruviane, la società civile e il Corpo diplomatico.

. Questo ritorno ha per me un significato molto speciale. La mia storia con il Perù è iniziata molto prima che il Signore mi affidasse la diocesi di Chiclayo. Per anni ho condiviso la vita della sua gente, ho ascoltato le loro preoccupazioni e ho imparato dalla loro fede. Molti mi hanno aperto le porte delle loro case, hanno condiviso con me la loro tavola — e, naturalmente, qualche buon ceviche — e mi hanno fatto sentire uno di loro. Nel 2015 ho ricevuto la cittadinanza peruviana. Quel gesto ha manifestato un legame che questo popolo aveva intessuto nella mia vita già da molto tempo. Oggi comprendo quanto di questa terra rimanga in me e quanto della mia stessa storia appartenga anche a voi.

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

Ritorno come Successore di Pietro, chiamato a servire la Chiesa universale. Alla luce di questa responsabilità, riconosco in quegli anni una parte del cammino attraverso il quale il Signore mi ha formato come pastore. Se mi fosse concesso di rivivere quegli anni, lo rifarei con gioia, accogliendo sia i momenti felici che le difficoltà. Per questo posso dirvi, con profonda gratitudine, che ritorno anche nella mia patria.

PREMESSA 2: DONALD TUSK, IL LIBERALE AUTORITARIO E SENZA SCRUPOLI CHE INCENDIA LA POLONIA CON LA COMPLICITA' DELL'UNIONE EUROPEA

Si resta sgomenti per quanto sta accadendo in Polonia, pur se era prevedibile che il governo brancaleonico di Donald Tusk (membro del Partito popolare europeo, ad accompagnare nella vergogna von der Leyen e Merz) avrebbe fatto di tutto per cancellare gli anni in cui era al potere 'Diritto e Giustizia' (il PiS, partito nazional-conservatore con forte presenza cattolica fondato da Lech e Jaroslaw Kaczynski, sorto anche da una costola di Solidarnosc, sempre primo partito di Polonia). Il governo Tusk, che si definisce di 'democrazia militante' da subito nel dicembre del 2023 ha occupato la TV pubblica, ha messo in stato di accusa ex-ministri, ha intimorito media vari di opposizione. Dal 30 ottobre è stato un crescendo: sospensione e sostituzione con giudici nominati dall'attuale maggioranza parlamentare del presidente e del vicepresidente della Corte Costituzionale, circondata dalla polizia; manifestazioni insistite dell'opposizione in difesa della Corte; interruzione del viaggio in Senegal del presidente della Repubblica Karol Nawrocki, accorso subito a Varsavia per difendere la Corte; è del 7 novembre il grave attentato a Cracovia – 9 morti, 17 feriti - da parte di un ventiquattrenne nichilista estremista (simpatizzante Antifa e non dell'estrema destra, soprattutto squilibrato mentale); il 10 novembre la Corte Suprema ha annullato la sospensione dei vertici della Corte Costituzionale, ma il governo ha disconosciuto la decisione; l'11 novembre almeno 250mila persone – insieme con il presidente della Repubblica - hanno sfilato a Varsavia per la tradizionale Marcia dell'Indipendenza, per l'occasione antigovernativa; il 12 novembre per reazione il governo Tusk ha inviato la polizia nella sede della TV di opposizione *Republika*, occupandola e sequestrando documenti sul golpe contro la Corte Costituzionale. Il tutto sotto gli occhi compiacenti di Bruxelles, sede suprema della nuova 'democrazia' europea. Non ci sono più parole

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

SVIZZERA/VOTO 29 NOVEMBRE: PRIVILEGIARE L'INTERESSE DELL'INDUSTRIA BELLICA O LA TRADIZIONE UMANITARIA, PUNTELLANDO IN QUEST'ULTIMO CASO ANCHE UNA NEUTRALITA' ASSAI VACILLANTE?

La Svizzera allenterà le norme vigenti che regolano la sua esportazione di armi, che Governo e Parlamento vogliono ammorbidire per quanto concerne 36 Paesi: 27 dell'UE, Norvegia, Islanda, Gran Bretagna più gli extra-europei Argentina, Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Stati Uniti? Lo sapremo nel pomeriggio di domenica 29 novembre 2026, quando si materializzeranno i risultati del voto popolare in materia di revisione della legge attuale. Un voto obbligato dopo la riuscita del referendum con la raccolta di 58.767 mila firme (ne erano sufficienti 50mila). L'elettorato si esprimerà in un momento di crisi internazionale che segna un crescendo di toni bellicisti e fatti inquietanti tali da intimorire anche i cittadini svizzeri, spaventandoli e spingendoli verso l'accettazione di una militarizzazione della società. Le norme sull'esportazione di armi sono oggi troppo restrittive, danneggiano la nostra economia e anche il nostro esercito ritengono - facendo eco alle lamentazioni dell'industria degli armamenti – i grandi partiti di centro e di destra. La sinistra, i verdi e il partito evangelico - affiancati da sindacati, vescovi cattolici, pastori protestanti, Caritas e organizzazioni umanitarie – evidenziano invece che l'allentamento sottoposto alla decisione dell'elettorato elvetico il 29 novembre prossimo configge gravemente con la tradizione umanitaria della Confederazione, indebolendone ulteriormente lo *status* di neutralità (già comunque leso *de facto* dal rifiuto popolare, lo scorso 27 settembre, dell'iniziativa che ne voleva fissare con chiarezza nella Costituzione il concetto relativo). A quest'ultimo proposito vedi anche https://www.rossoporpora.org/2026/09/29/papa-francia-neutralita-svizzera-la-paura-fa-no-terracina-sapore-di-moscato/ e https://www.rossoporpora.org/2026/09/23/parolin-ia-dea-ragione-zuppi-e-il-lupo-svizzera-neutralita-iniziativa-opportuna/).

UN PO' DI STORIA

E’ dalla Prima Guerra mondiale che si sviluppa il dibattito interno elvetico su compatibilità tra fornitura di armi a Stati esteri e perseguimento della tradizione umanitaria (simboleggiata dalla presenza attiva della Croce Rossa). C’è una vignetta del bimestrale satirico *L’Arbalète* (La balestra) del dicembre 1917 che sintetizza il paradosso con il sottotitolo: *“Li uccidiamo da un lato…li guariamo dall’altro”*. Un’altra, sullo stesso paradosso, mostra insieme produttori di armi e infermiere della Croce Rossa.

Il dibattito nazionale si è poi riacutizzato nel 1970, quando un’iniziativa popolare contro l’esportazione di armi fu bocciata il 24 settembre di misura, avendo raccolto però il 49,7% dei voti (nel Ticino 69,5, nei Grigioni 48,8). Respinta nettamente un’altra iniziativa di tal genere l’8 giugno 1997 – nell’occasione fu affossata con il 74,1% di no la richiesta dell’avvio di negoziati per l’adesione all’UE) - con solo il 22,5% di sì (Ticino 32,8, Grigioni 25, 3). Ancora: il 29 novembre 2009 (in concomitanza con il voto sul divieto di nuovi minareti, 57,5% di sì) fu respinta nettamente un’altra iniziativa contro l’esportazione di armi: solo il 31,8% di sì (Ticino 37,6, Grigioni 32,1). E ora eccoci al voto del 29 novembre 2026… secondo sondaggi come quello commissionato dalla Radiotelevisione svizzera la partita è ancora incerta. Gli elettori di sinistra bocciano la legge a forte maggioranza, quelli di centro e di destra la approvano. Si nota però che solo il 57% di chi vota Unione democratica di Centro (partito maggioritario di Svizzera, ufficialmente schierato per il sì) prevede di pronunciarsi a favore dell’allentamento delle norme; è una percentuale chiaramente inferiore a quella degli elettori radicali e centristi (ex-democristiani).

Dopo la premessa storica, entrano nel vivo dei contenuti.

TESTO DELLA LEGGE VIGENTE, INNOVATIVO PER GLI ARTICOLI 18 e 22

La legge vigente è quella del 1996 sul materiale bellico, inasprita dal Parlamento il primo ottobre 2021 (entrata in vigore il primo maggio 2022) proprio riguardo alle norme sull’esportazione. Vediamo nei dettagli i punti salienti.

Testo in vigore oggi per l’art. 18

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

Art. 18: Dichiarazioni di non esportazione:

1. Di regola, un’autorizzazione d’esportazione può essere rilasciata soltanto per forniture ad un Governo estero o ad un’azienda che agisce per conto di quest’ultimo, e a condizione che tale Governo dichiari che il materiale non sarà riesportato (dichiarazione di non riesportazione).
2. Si può rinunciare alla dichiarazione di non riesportazione per le componenti o gli assemblaggi di materiale bellico, qualora sia appurato che all’estero essi saranno integrati in un prodotto e non saranno riesportati senza modifiche, oppure qualora si tratti di parti staccate il cui valore, rispetto al materiale bellico finito, è trascurabile.

Testo votato dal Parlamento federale il 19 dicembre 2025 (Consiglio nazionale: 122 sì, 68 no, 6 astensioni – Consiglio degli Stati: 31 sì, 11 no, 1 astensione):

Art. 18 1. Se necessario per motivi di politica di neutralità o di politica di sicurezza, il Consiglio federale può esigere dal destinatario statale finale una dichiarazione di non riesportazione. Art. 18. 2 In linea di principio si rinuncia alla dichiarazione di non esportazione per le componenti o gli assemblaggi di materiale bellico qualora sia appurato che la fornitura si inserisce in una catena internazionale di creazione di valore.

DIFFERENZA PRINCIPALE: nel nuovo testo la dichiarazione di esportazione non è più subordinata alla rinuncia da parte dello Stato acquirente alla riesportazione (salvo eccezioni). Nel vecchio invece la regola era di richiedere la non riesportazione.

Testo in vigore oggi per l’art. 22

ART. 22: Condizioni di autorizzazione di affari con l’estero

Art. 22 a: Criteri per l’autorizzazione di affari con l’estero: 1. Nella valutazione di una domanda per l’autorizzazione di affari con l’estero secondo l’articolo 22 e per la conclusione di contratti secondo l’articolo 20 occorre considerare:

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

1. il mantenimento della pace, della sicurezza internazionale e della stabilità regionale;
2. la situazione all'interno del Paese destinatario; occorre tener conto in particolare del rispetto dei diritti dell'uomo e della rinuncia all'impiego di bambini-soldato;
3. le iniziative della Svizzera nell'ambito della cooperazione allo sviluppo; occorre tener conto in particolare dell'eventualità che il Paese destinatario figuri tra i Paesi meno sviluppati nell'elenco in vigore dei Paesi beneficiari dell'aiuto pubblico allo sviluppo stilato dal Comitato d'aiuto allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE);
4. il comportamento del Paese destinatario nei confronti della comunità internazionale, in particolare in relazione all'osservanza del diritto internazionale;
5. la posizione dei Paesi che partecipano con la Svizzera a regimi internazionali di controllo delle esportazioni.

2. L'autorizzazione per affari con l'estero conformemente all'articolo 22 e per la conclusione di contratti conformemente all'articolo 20 non è rilasciata se:

1. **il Paese destinatario è implicato in un conflitto armato interno o internazionale;**
2. il Paese destinatario viola in modo grave e sistematico i diritti dell'uomo;
3. esiste un forte rischio che, nel Paese destinatario, il materiale bellico da esportare sia impiegato contro la popolazione civile; o
4. esiste un forte rischio che, nel Paese destinatario, il materiale bellico da esportare sia trasferito a un destinatario finale indesiderato.

Testo votato dal Parlamento federale il 19 dicembre 2025 (vedi sopra)

Art. 22.a cpv. 2 bis

Il capoverso 2 lettera a non si applica ai Paesi per i quali il Consiglio federale prevede deroghe al rilascio di autorizzazioni specifiche (*NdR: Ripetiamo: 27 Paesi dell'UE più Islanda, Norvegia, Gran Bretagna più Argentina, Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Stati Uniti)*. Le domande d'esportazione verso tali Paesi sono accolte, salvo nel caso in cui circostanze straordinarie e gli

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

interessi della Svizzera in materia di politica estera, di politica di neutralità o di politica di sicurezza impongono un rifiuto.

Art. 22 b. Il Consiglio federale può, ferme le condizioni di cui all'articolo 22, derogare ai criteri di autorizzazione di cui all'art. 22 a: a. se subentrano circostanze straordinarie, e b. se necessario alla salvaguardia degli interessi di politica estera o di politica di sicurezza del Paese.

DIFFERENZA PRINCIPALE: per i 36 Paesi citati l'esportazione è possibile anche se fossero implicati in "Conflitti armati interni o internazionali".

Da notare che il nuovo testo è nato originariamente dall'intenzione di alcuni parlamentari di consentire la riesportazione delle armi svizzere in Ucraina. Sembra però, stando alle dichiarazioni di esponenti governativi, che anche tale testo non consentirà aiuti indiretti a Kiev.

Il testo attualmente in vigore (dal primo maggio 2022) ha impedito che Germania, Spagna, Danimarca e Paesi Bassi potessero riesportare materiale bellico svizzero soprattutto in Ucraina. Di conseguenza i Paesi Bassi hanno sospeso gli acquisti di armi svizzere e la Germania ha escluso produttori svizzeri da un grosso ordine di materiale bellico.

ARGOMENTI PRINCIPALI NELLA CAMPAGNA REFERENDARIA

Favorevoli

. La neutralità armata della Svizzera si fonda necessariamente su un esercito in grado di difendersi e conseguentemente bisognoso di un'industria degli armamenti all'altezza delle circostanze. La situazione internazionale è molto peggiorata: occorre essere pronti a scenari di guerra, in cui si potrebbe essere coinvolti.

. La competitività dell'industria svizzera degli armamenti dipende anche dalle esportazioni (il mercato interno non è sufficiente per una produzione sostenibile economicamente).

. A causa della legge vigente, dall'inizio della guerra in Ucraina l'industria bellica svizzera ha perso la fiducia di non pochi Stati partner europei. L'allentamento delle

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

norme sull’esportazione di armi (che esenterà gli Stati acquirenti dall’obbligo di chiedere alle autorità svizzere il permesso di trasferirle a terzi) “*rafforza* – si legge nel libretto di spiegazioni del Consiglio federale per tutti gli elettori – *la fiducia nella Svizzera e nella sua industria degli armamenti e permette al nostro Paese di restare fedele alla propria neutralità*”. (*NdR: Quest’ultima asserzione può sembrare assai curiosa oltre che molto ma molto azzardata…vedi più oltre).*

Contrari

. Le norme vigenti non permettono agli Stati acquirenti di trasferire il materiale bellico elvetico senza il consenso delle autorità svizzere. Con il nuovo testo la Svizzera perderebbe quasi sempre ogni tipo di controllo sulla riesportazione. E dunque le armi potrebbero finire in mano a Stati totalitari o organizzazioni terroristiche come è stato il caso delle granate vendute agli Emirati Arabi Uniti e finite in mano all’Isis.

. Se consideriamo l’andamento del volume di armi esportate constatiamo che nel 2022 (anno record) si sono raggiunti 955 milioni di franchi. Nel 2023 c’è stato un calo del 23%, nel 2024 di un ulteriore 5%, ma nel 2025 si è risaliti a 948 milioni (più 43% rispetto al 2024, per quattro quinti a beneficio di Stati europei). Che il settore sia in difficoltà sembra audace affermarlo.

. La neutralità svizzera è incompatibile con un allentamento delle norme sull’esportazione di armi, che tra l’altro rischierebbero – con la riesportazione - di essere utilizzate da Stati dittatoriali anche contro la propria popolazione. Sono norme, quelle sottoposte al voto dell’elettorato, che tengono conto degli interessi dell’industria bellica e non dei diritti umani, calpestando la tradizione umanitaria del Paese.

. Anche la percezione da parte dell’estero della neutralità svizzera, già vacillante, sarebbe gravemente intaccata.

QUALCHE DATO SULL’INDUSTRIA SVIZZERA DELLE ARMI – SCANDALI VARI – ACQUISIZIONI ESTERE

Secondo un’indagine del 2023 del Segretariato di Stato per l’economia il settore impiega circa 10mila persone, per una metà nell’industria degli armamenti in senso stretto, per

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

l’altra nell’industria dei beni a duplice uso. Tenendo conto anche dell’indotto, l’industria della difesa genera circa 16mila posti di lavoro (O,4% del totale dell’occupazione elvetica). Nel 2025 l’esportazione di armi ha rappresentato lo 0,2% del valore complessivo delle esportazioni.

L’industria bellica svizzera è oggi solo parzialmente in mano ai confederati. Ad esempio la Mowag (veicoli blindati) è parte della General Dynamics statunitense; l’ex-Oerlikon Bührle della Rheinmetall tedesca; la SIG Sauer (armi da fuoco) della francese Safran.

L’industria esportatrice di armi è stata investita più volte da scandali che evidenziano un’ipocrisia latente che talvolta viene però scoperta. Nel 1968 scoppia lo scandalo della Oerlikon-Bührle: un aereo della Croce Rossa in Biafra è abbattuto da cannoni svizzeri. Il presidente del Gruppo, il tedesco Dieter Bührle viene condannato con la condizionale. Nel 1978 si viene a sapere che gli aerei monomotori Pilatus possono essere facilmente trasformati in ‘bombardieri dei poveri’ e impiegati per scopi militari (ad esempio nel Laos, in America centrale, nel Darfur). Nel dicembre 2008 il Consiglio nazionale (Camera dei deputati) ha però deciso ancora una volta di non assimilare i Pilatus a materiale bellico, continuando a permetterne l’esportazione.

I VESCOVI SVIZZERI

La commissione episcopale Giustizia e Pace, in un comunicato del 22 ottobre 2026, si oppone alla revisione della legge sul materiale bellico, considerata inaccettabile alla luce dell’etica cristiana e della concezione del bene comune. Seguiamo la Regola di san Benedetto che nel VI secolo prescriveva nel Prologo, citando un versetto biblico (salmo 33): “*Cerca la pace e perseguila*!”.

29 NOVEMBRE 2026: NO ALLA REVISIONE DELLA LEGGE SUL MATERIALE BELLICO

Il 29 novembre 2026 il popolo svizzero voterà su quattro oggetti: il finanziamento tramite aumento dell’Iva della pensione AVS; l’iniziativa popolare “per una limitazione dei fuochi d’artificio’; l’iniziativa popolare per imposte federali eque anche per i coniugi; la modifica della legge federale sul materiale bellico. In questa sede ci siamo occupati di quest’ultima. In conclusione: in

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

questi tempi di follia diffusa tra i governanti europei vogliamo contribuire anche noi alla militarizzazione della società e dunque pure all'esportazione di armi meno vincolata a criteri etici? Vogliamo contribuire anche all'indebolimento della neutralità elvetica e a fare della Svizzera *de facto* un satellite della Nato e dell'Unione europea dei vari Von der Leyen, Merz, Tusk? Noi diciamo NO.

IN DIFESA DEI CONTANTI E DELLA LIBERTA' PERSONALE DI DISPORRE DEL PROPRIO DENARO SENZA RENDERNE CONTO AD ALTRI: ZURIGO APPROVA UNA MOZIONE PER GARANTIRE LA POSSIBILITA' DEL CONTANTE NEI SERVIZI PUBBLICI – NEI GRIGIONI UN'INIZIATIVA POPOLARE CON OLTRE 15MILA FIRME (NECESSARIE 4MILA) PER IL PAGAMENTO (ANCHE) IN CONTANTI DEI SERVIZI PUBBLICI

Fa piacere segnalare un paio di notizie (secondo noi confortanti) a proposito della possibilità di continuare a pagare in contanti i servizi pubblici. Provengono dalla città di Zurigo e dal canton Grigioni.

ZURIGO

Il 28 ottobre il Consiglio comunale di Zurigo, contro il parere del Municipio, ha approvato una mozione con i voti di sinistra, verdi e Unione democratica di centro) che garantisce il pagamento (anche) in contanti nei servizi pubblici e nelle aziende legate alla città. 73 i voti favorevoli (sinistra, verdi e la destra dell'Udc) e 44 i contrari (radicali, verdi liberali e centro ex-democristiano).

Il dibattito in Consiglio comunale è stato ampio. E' bene ricordare che la questione era esplosa con la pretesa (che a noi sembra manicomiale, oltre che autolesionista) dei gestori del mercatino di Natale alla stazione centrale e del *Kunsthaus* di non più accettare i contanti come forma di pagamento. Ondata di proteste e sollecita retromarcia. Una mozione in difesa del contante era stata presentata in Consiglio comunale dalla Lista alternativa (di sinistra), ma osteggiata dal Municipio. Nella

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

discussione della mozione i favorevoli hanno evidenziato in particolare che pagare in contanti permette di tutelare la propria sfera privata, un aspetto sottolineato sia da consiglieri di sinistra che della destra Udc. I contrari (centro-destra) hanno invece sostenuto che ogni azienda deve essere libera nelle sue decisioni. Alla fine il legislativo della maggiore città svizzera, cuore dell'economia, ha scelto la libertà di pagare in contanti. Un segnale interessante in materia.

GRIGIONI

Segnali incoraggianti anche dal Grigioni. Dopo che il governo cantonale aveva ordinato alle aziende di trasporto di interrompere la vendita di biglietti in contanti a bordo dei bus, era scattata la protesta di molti utenti, concretizzatasi con il lancio di un'iniziativa popolare di grande successo: le oltre 15mila firme (ne bastavano 4mila) sono state depositate a metà settembre. Ad agosto della questione si era occupato il legislativo cantonale, approvando – pur attenuandola - una mozione dell'Unione democratica di centro secondo la quale per tasse, prestazioni, uso di infrastrutture pubbliche doveva essere garantita la possibilità di pagare in contanti. Si attende ora la fissazione della data di votazione per l'iniziativa popolare.

Fonte: https://www.rossoporpora.org/2026/11/15/svizzera-facilitare-esportazione-armi-no-zurigo-contanti/